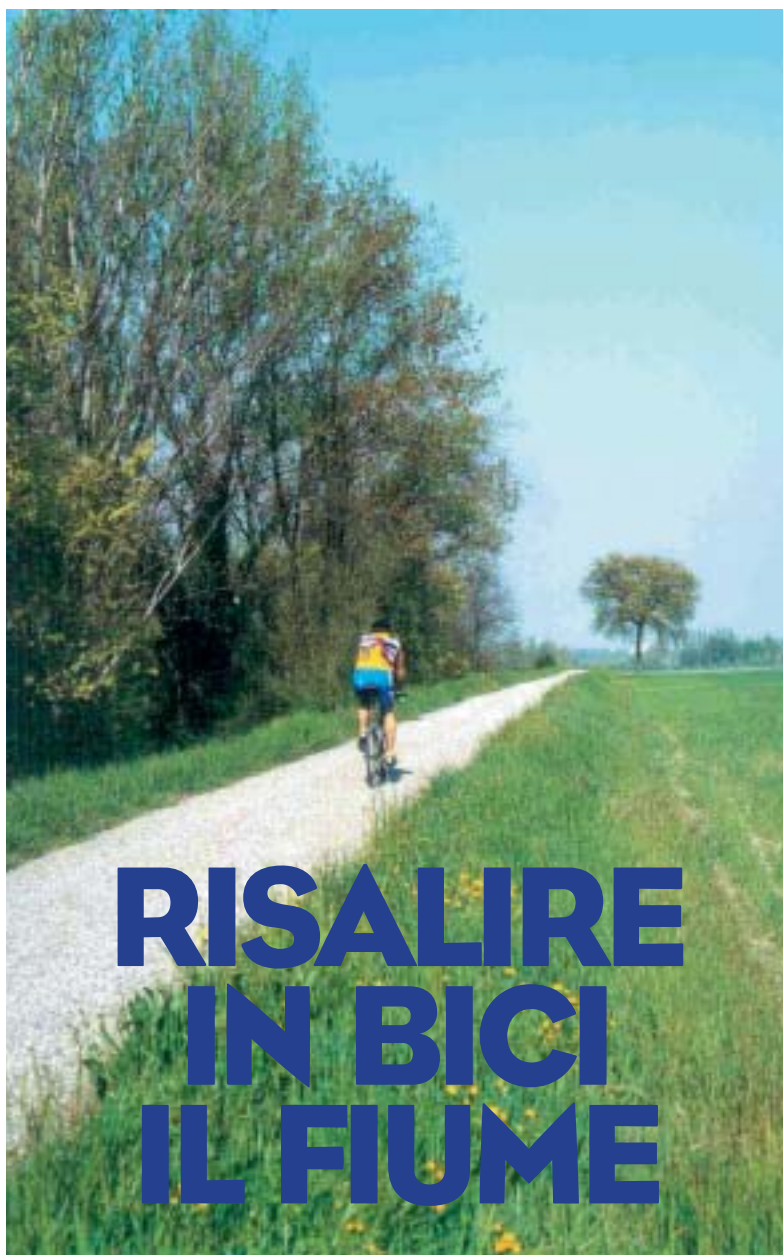


Inaugurato
il nuovo
Percorso
Natura.
Da Modena
a Prignano,
35 chilometri
seguendo
l'argine
del Secchia



RISALIRE IN BICI IL FIUME

Da Modena alla rupe del Pescale di Prignano in bicicletta, percorrendo in tutta sicurezza 35 chilometri lungo l'argine del Secchia, attraverso oasi naturalistiche e aree verdi. Sono queste le caratteristiche del percorso natura del Secchia inaugurato domenica 1 giugno con tre feste a Modena, Formigine e Sassuolo. L'opera, costata circa 500 mila euro, è stata realizzata dalla

Provincia di Modena con il contributo dei Comuni di Modena, Formigine, Sassuolo, Campogalliano e Prignano.

“Questo tipo di percorso – sostiene Ferruccio Giovanelli, assessore provinciale all'Ambiente – permette di trascorrere una giornata rilassante in bicicletta, avvicinandosi in modo rispettoso alla natura. Il percorso Natura del Secchia si aggiunge alla ciclabile in funzione da tempo, lungo il Panaro,

molto apprezzata dai cittadini”. Il tracciato prende il via a Ponte Alto di Modena. Per circa quattro chilometri il fondo è in terra battuta, poi inizia il tratto in ghiaietto stabilizzato. Superato il ponte della Barchetta si entra nella Riserva naturale del Secchia, uno dei tratti più suggestivi per la presenza di boschi e zone umide dove si possono osservare, tra gli altri, splendidi aironi e cavalieri d'Italia. Proseguendo si arriva in un'altra emergenza interessante, l'oasi naturalistica del Colombarone a Formigine, dalla quale si raggiunge Magreta, quindi Sassuolo, per poi salire dolcemente verso la collina per terminare il percorso alla traversa di S.Michele-Castellarano, un punto estremamente panoramico.

Entro un anno sarà concluso anche l'ultimo tratto di circa due chilometri che raggiungerà la rupe del Pescale, un'area di notevole interesse naturalistico e archeologico.

Gli accessi principali al percorso, tutti segnalati, sono a Modena da ponte Alto, in località Tre Olmi e a Marzaglia vecchia; a Formigine dall'oasi del Colombarone e a Sassuolo percorrendo, dal centro cittadino, la pista ciclabile di via Indipendenza.

Da Zero (Ponte Alto) a 33 (fine percorso, 1500 metri oltre la traversa del Pescale), i cartelli segnaletici installati, grazie alla collaborazione di due aziende private di Modena, la Virginia Cicli e Riacef, centro medico, di terapia fisica e di riabilitazione, riporteranno l'indicazione delle località attraversate, per favorire l'orientamento, ed una serie di “informazioni utili” per le migliaia di non professionisti che – soprattutto nei fine settimana – si affannano correndo e pedalando: come alimentarsi, a quale ritmo e con quanta frequenza fare sport, come vestirsi, quali misure di sicurezza adottare (il casco, per i ciclisti!).





DIARIO DI VIAGGIO

È il 4 di maggio, mattino di una domenica soleggiata e mi attende il nuovo percorso ciclabile lungo il Secchia. La bici in garage è già pronta da ieri sera; infilo nello zaino qualcosa da bere e da mangiare, qualche ricambio meccanico, il mio binocolo tascabile e parto. Da casa è un attimo arrivare al Parco Ferrari. Dopo il cavalcavia della Madonnina, la via Barchetta scivola via dolcemente; superata Villa Freto, in breve sono a Ponte Alto, con tanta campagna e zero sottopassaggi.

A Ponte Alto, proprio prima del ponte sul Secchia, dietro il ristorante, abbandonano l'asfalto e comincio finalmente il percorso Natura. Sono le sette e dieci.

L'accoglienza è ottima, la pista d'erba in mezzo agli alberi è proprio piacevole, il percorso è piano e l'aria è fresca. In men che non si dica transito presso il ponte sulla via Barchetta (sono ai Tre Olmi), da qui la pista è in ghiaione, ancora immacolato, e corre su un argine con vista spaziosa, solo il fiume si vede poco... ma va bene lo stesso.

Una fagiana si muove laggiù, mi ha visto avvicinare e sembra valutare una possibile via di fuga, poi, riposto il binocolo, vedo la lepore vicina, nella gola giù verso il fiume. Devo scendere dall'argine per sottopassare l'autostrada, di là dal buio tunnel mi ritrovo dietro a La Piola, l'osteria delle ortiche, e mi ricordo di quelle piacevoli serate conviviali con gli amici alla ricerca dei sapori di una volta.

Una manciata di minuti dopo una targa metallica mi annuncia che sono entrato nell'area della Cassa d'espansione. Qui comanda il bosco e le case sono bandite. Dopo qualche pedalata arrivo al manufatto regolatore sul Secchia e rivedo il fiume finalmente, ora la pista corre parallela al corso d'acqua, c'è dell'acqua un po' in giro, laghetti, canalini, forse un paleo alveo, passo davanti ad un piccolo maneggio dove un cavallo sonnecchia nel primo mattino e arrivo a Marzaglia vecchia. Al ponte della ferrovia mi fermo, questo posto mi piace perché l'acqua rumoreggia allegra e proprio domenica scorsa ci ho portato i miei due figli.

C'è una sbarra, ma si passa sotto, costeggio una zona di scavi, recintata, dove numerosi cartelli mi minacciano: "pericolo", "attenzione", "scavi", "sabbie mobili". Beh, spero finisca presto, preferisco paesaggi più bucolici, ma non sapevo che quello era solo il primo di una lunga serie di frantoi che mi avrebbe accompagnato fin quasi alla fine della pista. L'ambiente è strano: da un lato il fiume che si vede e non si vede, sembra quasi che giochi, dall'altro lato le fauci spalancate delle voragini profondissime.

Ma un gregge di pecore mi fa tornare alla realtà. Il loro odore e la probabile presenza di cani, mi "risveglia". Il cane non c'era, ma c'è un altro frantoio, un'altra salita e finalmente una persona. L'abbigliamento è da podista ma la pancia è da ragioniere commercialista, però corre, e come corre, ma io vado più forte, ho le ruote, e lo supero salutandolo senza superbia.

Però qui la ghiaia è soffice e la velocità è pesante.

L'ambiente abbellito mi introduce all'oasi di Colombarone, una zona umida protetta popolata da vari tipi di avifauna, qualche postazione da bird watching testimonia la curiosità degli uomini verso il mondo per certi versi misterioso degli uccelli.

La pista ora si incanala nel greto in destra idrografica del torrente Fossa fino al ripido ponte nuovo di pacca che mi riporta a costeggiare la sponda del Secchia.

Il fiume si apre in tanti rivoli in un letto ghiaioso e ampio, lo sguardo può spaziare libero e la pedalata si tranquillizza per godere di tanta bontà, poi, di lì a poco, il fiume scompare di nuovo. Ora sono in mezzo a siepi ed alberi, sulla sinistra non distinguo nulla, guardando a destra vedo che il fiume ora si è affossato e scorre ad un livello inferiore.

La pista scorre tranquilla e, a parte qualche strappetto in salita, diventa quasi monotona si fanno invece vedere i primi ciclamatori. Un ronzio che aumenta d'intensità mi avverte che sono di fronte al campo volo per aeromodelli e, appunto, un aeroplanino mi volteggia sulla testa. Mi fermo un attimo ad ammirare le evoluzioni di quel gioiellino, poi mi

rimetto in sella e dopo poco mi rendo conto di essere già presso Sasuolo.

La strada ora, avvicinandosi al fiume, mostra un greto a me sconosciuto che si svolge tortuoso in mezzo a ghiaia e argilla, alcuni toboga fanno compagnia a isolette inerbite, ma quello che mi colpisce è il dislivello, tra me e il fiume: la scarpata è impressionante, poi riconosco l'ex discarica del Dosile, oggi una collinetta coperta di vegetazione e raggiungo, dietro Borgo Venezia, il ponte della Pedemontana.

Ora la gente c'è, sono le nove passate e le case sono più vicine, incontro vari ciclisti, gente a piedi, famiglie con bimbettini coraggiosi, traverso tratti in ghiaione grossolano alternati a sterrati mal messi, qui, non hanno ancora finito di spenderci soldi. Però ogni tanto, ci si inoltra in boschetti fitti dove si può apprezzare l'ambiente fluviale.

Arrivo a San Michele, stessa musica: ambiente gradevole e pista antipatica ma penso, con filosofia, che non è questo il manto definitivo e che non hanno ancora finito i lavori. C'è un'altro ponte, ma non è un vero ponte, è la traversa di Castellarano, dove la vista può spaziare con piacere sul grande lago retrostante. Sul greto del fiume delle persone, in mezzo ai sassoni ammirano i grossi cavedani (o sono barbi?) che sguazzano nel laghetto sotto la cascata e i bimbi giocano a Indiana Jones.

Il percorso prosegue rasentando per qualche metro la provinciale per Prignano, poi si ritorna in ambiente naturale lungo la pista che, prima in discesa, poi pianeggiante, costeggia il lago per vigneti.

Il fondo è ottimo e piacevole (è nuovo!), non faccio in tempo a godermelo che arrivo alla fine: non si può più proseguire, l'ultimo tratto non è ancora realizzato. Mancano dieci minuti alle dieci e ho coperto i 32 chilometri di pista agibili. Sono soddisfatto e anche piuttosto stanco, quindi inforco la bici e ricomincio a pedalare verso casa.

GIOVANNI
BUCCARELLO

7
ITINERARI
AMBIENTALI



Percorso natura
del Secchia

